

SANTA CLELIA BARBIERI ALLA SCUOLA DI GESÙ SEMPRE GIOVANE

DON NICOLA GALANTE¹

Il **13 luglio 2020** ricorre il **150esimo anniversario dalla nascita al cielo di Santa Clelia Barbieri** (1847-1870).

“La più giovane Fondatrice della storia della Chiesa” - come ebbe a chiamarla San Giovanni Paolo II nell’omelia per la canonizzazione (9 aprile 1989) - è vissuta nel XIX sec., in un delicato contesto storico-culturale, dove, al tentativo di costruire la nuova geografia politica del Paese – siamo infatti all’indomani dei moti rivoluzionari e alla vigilia del processo unitario -, si aggiunge una reale ostilità nei riguardi della Chiesa – come dimostra, tra l’altro, la Legge Crispi “dei sospetti” e la Legge Siccardi per la soppressione degli ordini religiosi e delle congregazioni religiose.

L’esperienza spirituale di Clelia si dipana attraverso la scoperta dell’**incontro** con Dio e gli altri come via per raggiungere l’acme della propria identità. Difatti, «il nostro essere nasce da un incontro, cerca l’incontro e va verso un incontro; e non è appagato fino a quando non lo vive in pienezza»². La giovane Clelia non è arroccata su di sé, non vive una fede intimistica o autoreferenziale, ma coltiva la relazione con Dio e gli altri in termini di prossimità, particolarmente in seguito alla sua prima esperienza eucaristica. A tal proposito, nella sua biografia si legge che nel giorno della Prima Comunione (27 giugno 1858) Clelia avverte il desiderio di «essere santa e farsi santificatrice delle altre bambine del popolo»³. Come ha scritto Papa Benedetto XVI nella sua prima Lettera Enciclica *Deus caritas est*, «all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte» (n. 1).

Clelia sperimenta che l’**incontro con Dio** cammina inseparabilmente con la consapevolezza della propria figliolanza divina; perciò ella «instaura una relazione con Dio in termini di figliolanza divina. Il suo “senso di Dio” si snoda principalmente in due punti salienti della sua esistenza, segnati due richieste accurate: “Mamma, parlami di Dio” e poi “Amate Iddio”»⁴.

¹ Diacono transeunte dell’archidiocesi di Capua. Laureato in Scienze politiche presso la Seconda Università degli Studi di Napoli (oggi, “Luigi Vanvitelli”), ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà dell’Italia Meridionale, sezione san Luigi, Napoli.

² E. CASTELLUCCI, *I giovani e la bellezza dell’incontro con Dio tra inquietudine e nostalgia*. Prolusione ai Corsi di teologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 27 febbraio 2019.

³ G. GUSMINI, *Clelia Barbieri e le Minime dell’Addolorata - Appunti storici*, Bologna 1989³ (Ristampa anastatica dell’edizione 1919), a cura delle Minime dell’Addolorata, 29.

⁴ N. GALANTE, *Santa Clelia Barbieri, una vita “trasfigurata” dall’Eucaristia*, Bologna 2019, 16.

Ciò che affascina del “vissuto” della Barbieri, è la sua **fede operosa**. Ella, infatti, non si limita a professare la fede tra le quattro mura dell’edificio parrocchiale – anche se è indubbio che la sua sia “una santità *parrocchiale*” (G. Biffi) -, ma compie un salto di qualità: la sua fede, partendo da un profondo rapporto filiale con Dio, si traduce nell’**incontro con gli altri**. Il Gusmini, suo biografo, annota che Clelia non «si perdeva solamente in sterili desideri; ma, condotta dall’amore, che è sì industrioso, quando si tratta di fare del bene, andava, nella sua testa giovanile, ma piena di senno quasi virile, studiando un modo pratico, per potere giungere a qualche cosa di utile alle bambine»⁵.

La Barbieri si interroga sul bene possibile che, *hic et nunc*, può compiere al servizio della persona. In altre parole, opera con **discernimento**⁶, architrave della spiritualità dei Padri del deserto, categoria cara a S. Ignazio di Loyola e rivalutata da Papa Francesco⁷. La scelta per le fanciulle povere rappresenta un “segno dei tempi”, il terreno buono dove gettare il buon seme della Parola di Dio, il banco di prova del suo amore sponsale al caro Gesù, il *kairòs* per bruciare del fuoco della carità, bruciante, sì, ma che non si consuma, mai.

L’incontro con Dio e con gli altri non sono contrapposti: entrambi sono vissuti all’insegna dell’unico comandamento, che è la *via caritatis*. Ce lo dimostra il «gesto altamente simbolico» (M.C. Bonora) della lavanda dei piedi compiuto da Clelia il Giovedì Santo del 1869. Imbevuta di spiritualità alfonsiana, Clelia sperimenta nella chenesi del Figlio tutto l’amore di Dio per l’umanità ferita dal peccato, l’amore che sa fare la differenza e ci spinge ad amare come risposta.

Alla scuola di Gesù sempre giovane la Barbieri si presenta come «riflesso di Cristo giovane»: la sua breve esistenza «risplende per stimolarci e farci uscire dalla sonnolenza»⁸; è un modello da seguire per imparare a crescere in una continua “estasi”, «che consiste nell’uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita», un’uscita da sé che implica incontro, in quanto abbiamo riconosciuto «la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del Padre»⁹.

⁵ G. Gusmini, *Clelia Barbieri e le Minime dell’Addolorata*, 34.

⁶ Si tratta di un processo dinamico che non solo custodisce il sogno di bene iscritto nei nostri cuori, ma aiuta anche a coltivare la speranza di un mondo a colori, più umano perché frutto del progetto artistico di Dio.

⁷ Discernimento come capacità di purificare lo sguardo dalle logiche mondane e guardare la realtà con gli occhi di Dio, a mo’ dei profeti di ventura, capaci di intravedere orizzonti di bene oltre l’evidenza di un male che, purtroppo, sembra diffondersi a macchia d’olio perfino in ambienti insospettabili.

⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale “*Christus vivit*”, 49.

⁹ *Ibidem*, 163-164.